All'Assemblea siciliana

Bassa manovra del governo regionale in difesa della cricca d. c. di Agrigento

La maggioranza di centro sinistra ha impedito che si discutesse una mozione del PCI sull'argomento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Con una ennesima truffa regolamentare, consumata ieri sera all'Assemblea regionale, il governo siciliano e lo schieramento di centro sinistra hanno detto daccapo «no» a qualsiasi iniziativa tesa da un lato a superare lo stato di persistente illegalità, che caratterizza l'azione della amministrazione comunale dc di Agrigento, e dall'altro a mettere in moto concretamente il meccanismo per la ripresa dell'attività edilizia pubblica nella città devastata dalla frana di luglio, attraverso la nomina di un commissario straordinario per adempiere agli obblighi derivanti dalla applicazione della legge 167.

Su questi temi il PCI aveva presentato una mozione, che è stata ampiamente illustrata dal compagno Renda. Nel documento venivano innanzitutto denunciate le responsabilità del gruppo di potere dc, che continua a «speculeggiare» ad Agrigento; e quindi, dalla constatazione della impossibilità di fare affidamento sulla Giunta municipale, i deputati comunisti facevano derivare la esigenza della nomina del commissario, al quale il governo avrebbe dovuto dare i poteri necessari per pervenire rapidamente all'approvazione dei piani di zona e del programma di fabbricazione che consentissero — perdurando il blocco dell'attività edilizia nel centro urbano — l'avvio dei lavori e quindi la ripresa dell'occupazione nelle aree già vincolate dalla 167.

Messi di fronte alla necessità di affrontare un dibattito politico (e quindi un voto) sulla mozione, democristiani e socialisti hanno scelto la strada della fuga, opponendo alla decisione del PCI due emendamenti, sostitutivi rispettivamente delle premesse e del dispositivo del documento comunista.

Ovviamente, la contromozione DC-PSU snaturava completamente il senso della mozione originaria (ignorando tra l'altro del tutto il clima di illegalità in cui opera la giunta comunale dc), e si limitava semplicemente a sollecitare, quasi a pregare anzi, la Giunta di Agrigento — proprio quell'Amministrazione comunale che simboleggia ancor oggi i profondi legami tra la DC e i saccheggiatori della città — a rispettare le scadenze fissate dalla legge, dando mandato al governo di intervenire in via sostitutiva soltanto «ove tale termine decorra infruttuosamente»!

Malgrado i richiami del compagno Tuccari, perché fosse tempestivamente bloccato lo scandaloso tentativo di scavalcare la mozione del PCI e impedire che su di essa si esprimesse un voto, la presidenza dell'Assemblea metteva in votazione il documento del centro sinistra dichiarando quindi precluso l'esame della mozione comunista, sulla quale però, e soltanto, si era imperniata la discussione del Parlamento, per due sedute.

A parte il senso della manovra, è da sottolineare il grave atteggiamento assunto sulla questione dalla delegazione socialista, ed in particolare dal capogruppo del PSU, Lentini, quello stesso che a dicembre, e sempre su questioni attinenti allo scandalo di Agrigento, aveva rotto con la DC provocando la caduta del governo di centro-sinistra.

Lentini, che allora aveva duramente attaccato la «banda» dc della città dei Templi, reclamando insieme con l'opposizione di sinistra lo scioglimento immediato del Consiglio di Agrigento, ieri sera ha invece mostrato di nutrire tanta fiducia in quella stessa Giunta da affidarle niente meno che il mandato di attuare la 167! Gli emendamenti-truffa recano infatti, con le firme di quattro dc, proprio quella dell'on. Lentini.

g. f. p.

Al comune di Messina

La crisi c'è ma l'Avanti! non la vede

Vedete un po' quali scherzi può combinare un eccesso di zelo pro centro sinistra. Tutti i giornali, senza distinzione di orientamento e di partito — tutti tranne uno — hanno riferito che, per il voltafaccia della DC sulla municipalizzazione del servizio dei trasporti urbani, il PSU ha rotto l'alleanza tripartita a Messina, ed ha messo in crisi la giunta comunale denunciando — lo ha detto pubblicamente il capogruppo Capria la «inequivocabile manifestazione dc di non voler tener fede agli impegni programmatici».

Bene, sapete come l'Avanti! ha dato ieri notizia della vicenda? Relegandola, intanto, in una pagina non «nazionale», e poi dandole un titolo in cui si chiede: «Verso la crisi al comune di Messina?».

C'è da restare di stucco, c'è da far restare di stucco lo stesso compagno Capria. E, soprattutto, c'è da chiedersi (e da chiedere ai redattori dell'Avanti!) se l'organo ufficiale del PSU — che continua sistematicamente ad ignorare le sempre più frequenti notizie della formazione di giunte popolari in Sicilia — questa crisi la voglia o non la voglia: se sia solidale con le decisioni dei socialisti messinesi, o non pianga piuttosto su di esse calde lacrime di dolore.

g. f. p.

Rosarno (R. Calabria)

ELETTA UNA GIUNTA UNITARIA DI SINISTRA

ROSARNO (R. Calabria), 16.

Con la elezione di una giunta democratica e popolare, il Consiglio comunale ha posto, ieri sera, termine alla lunga crisi amministrativa provocata dal fallimento del centro sinistra.

L'ex sindaco dc dottor Montagnese, rappresentante tipico di una vecchia mentalità clientelare e sopraffattrice, è rimasto isolato e battuto dalla ritrovata unità delle sinistre.

Socialisti unificati, repubblicani e comunisti hanno eletto sindaco l'avv. Mario Battaglini (PSU), assessore anziano il compagno Pasquale Severino (PCI), assessori effettivi Domenico Giordano (PSU), Michele Morano (PCI), Giovanni Barbalagi (PRI), assessori supplenti Salvatore Zungri (PSU) e Giuseppe Trupo (PRI).

Lo schieramento popolare e di sinistra dispone di 17 consiglieri su 30; la DC, che con i suoi 13 consiglieri aveva imposto ai suoi alleati un ruolo subalterno, è stata sconfitta nonostante le pressioni esercitate «ai vertici» per far rientrare la «crisi».

La sezione socialista unificata, respingendo il «patto» — stipulato qualche anno addietro fra i dirigenti provinciali della DC e del PSI-PSDI, per una estensione globale del centro sinistra in provincia di Reggio Calabria — ha validamente sostenuto l'accordo con il PCI e con il PRI per dar vita ad una amministrazione popolare e realizzare un programma che esalti il ruolo dell'Ente locale e ponga fine alle discriminazioni ed al malcostume.

Agrigento

Domenica raduno regionale della FGCI

AGRIGENTO, 16

«La gioventù siciliana per il lavoro e la libertà, per la pace e il socialismo»: questo il tema del raduno regionale che la Federazione giovanile comunista ha organizzato per domenica 19 marzo ad Agrigento.

Va detto intanto che la esigenza di una siffatta manifestazione era sentita per puntualizzare la posizione dei giovani comunisti nel contesto delle lotte in corso in tutta l'Isola, per dare l'avvio, di fatto e in tempo utile, come FGCI ad una attività che dovrà dimostrarsi nei prossimi giorni utile contributo all'azione che il nostro partito porterà avanti nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

La scelta di Agrigento quale sede della manifestazione non è venuta certamente a caso: nella città dei Templi, infatti, più che altrove, il malgoverno dc, il clientelismo e la corruzione si sono manifestate in tutta la loro consistenza con la frana, causa il caos urbanistico e la sistematica deturpazione del paesaggio.

I giovani manifesteranno dunque anche contro la corruzione e per una effettiva autonomia della Sicilia.

Sentendo come cosa loro, che li riguarda da vicino, i problemi della città: soprattutto per dimostrare che non è vero che il giovane si distacca dalla politica e da tutto ciò che ad essa è strettamente connesso. D'altra parte la democrazia, la libertà, l'impegno che la pace sia salvaguardata individuando i pericoli che vengono ad essa dal conflitto vietnamita, sono elementi che si integrano in un impegno oltretutto ideale: questo, in fondo, il senso e il valore della manifestazione di domenica prossima.

Alla manifestazione, che è preparata dalle sezioni del partito e dai circoli della Federazione giovanile comunista con impegno, parleranno il compagno Giuseppe Alagia della segreteria nazionale della FGCI e un membro della direzione del nostro partito.

Pullmans di giovani arriveranno ad Agrigento da tutte le Federazioni della Sicilia.

Un attentato alla intera economia della città

OLBIA — L'intera cittadinanza ha preso parte alle dimostrazioni di piazza seguite allo sciopero generale. Ora contro i cittadini vengono minacciati procedimenti giudiziari. Il popolo di Olbia, attraverso l'Amministrazione comunale e i partiti autonomisti, continua a ricevere attestazioni di solidarietà da ogni parte dell'Isola e dal Continente

Olbia: unanime protesta contro la soppressione della linea con Civitavecchia

Assurde accuse contro i manifestanti del 2 scorso

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

La lotta unitaria delle popolazioni della Gallura e di altre zone della Sardegna contro la ventilata soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia, continua con successo, nonostante le minacce poliziesche relative ad un eventuale procedimento giudiziario nei confronti di chi ha partecipato alle manifestazioni di giovedì 2 marzo.

Le accuse sono di blocco stradale, ritardo nella partenza dei treni, ed altro. Ma in questo caso il processo, se si dovesse affrontare, vedrebbe sui banchi degli imputati l'intera popolazione di Olbia, comprese le autorità politiche, sindacali e amministrative.

Infatti, l'intera cittadinanza è scesa in piazza. Tra l'altro, contro il provvedimento proposto dal governo centrale si erano pronunziate le Camere di Commercio di Sassari e Nuoro, nonché vari enti direttamente interessati ai rapidi collegamenti marittimi tra la Sardegna e il Continente.

Il Consiglio comunale di Olbia, convocato d'urgenza, aveva votato all'unanimità un ordine del giorno protestando energicamente contro la ventilata soppressione della linea marittima e richiedendo, anzi, il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi di trasporto.

Ora, del problema si parlerà al Consiglio Regionale. Lo ha dichiarato il compagno on. Tonino Pedroni, ch'è intervenuto presso la Giunta unitamente ai rappresentanti degli altri partiti autonomisti «Sarebbe certamente un grave colpo — ha dichiarato il compagno Pedroni — non solo per Olbia, ma per l'intera Sardegna, se il provvedimento annunziato dal Ministero delle Partecipazioni Statali e da quello dei Trasporti, nel quadro della ristrutturazione dei servizi di navigazione, dovessero passare.

«Per Olbia la soppressione della linea marittima significherebbe la paralisi completa del porto, con i riflessi che questo fatto avrebbe sulla economia di una città di 23 mila abitanti.

«Per la Sardegna, la soppressione della Civitavecchia Olbia, significherebbe la perdita della linea marittima più rapida per i collegamenti con il Continente. Giustificata, quindi, oltrechè necessaria, la lotta ingaggiata dal popolo di Olbia per impedire la realizzazione di un provvedimento, definito da più parti assurdo, pazzesco.

«Lo sciopero generale di tutte le categorie, la paralisi di ogni attività industriale e commerciale, l'adesione compatta alla manifestazione degli studenti di tutti gli istituti cittadini, sono una chiara conferma di come il problema dei collegamenti marittimi Olbia Civitavecchia sia stato fatto proprio da una intera città».

Il ministro della Marina Mercantile, rispondendo ai vari telegrammi di protesta, nel tentativo di calmare le popolazioni interessate, ritiene «assolutamente improbabile» la soppressione della linea marittima in questione.

«Assolutamente improbabile» non significa, però, assolutamente impossibile. Per cui la lotta iniziata per la difesa della linea Civitavecchia Olbia continua, si rafforza, si estende, fino a quando dichiarazioni di ben altro tono e soprattutto impegni precisi, non renderanno veramente impossibile l'attuazione di un provvedimento che offende ed umilia non solo Olbia, ma la Sardegna intera.

g. p.

Dopo l'elezione della Giunta DC - PSU

Sviluppi e sbocchi della crisi sarda

CAGLIARI, 16

I contrasti tra i partiti di centro sinistra e dentro i partiti di centro sinistra, che hanno portato alla attuale profonda crisi del governo regionale, che non potrà essere superata con espedienti e manovre, sono il riflesso del fallimento della coalizione e della formula di centro sinistra di fronte al compito centrale di far uscire la Sardegna dallo stato attuale di stagnazione e di crisi, attraverso la ricerca di una nuova piattaforma politica, diversa da quella su cui era sorto il Piano quinquennale regionale oggi in via di attuazione. La nuova piattaforma ha trovato una prima manifestazione negli indirizzi del l'odg voto sostenuto, nel Consiglio regionale, da uno schieramento che va da talune forze cattoliche al PCI, dal Consiglio inviato al Parlamento tasse pubblico di industrializzazione, liquidazione della rendita fondiaria, piani zonali di trasformazione agricola e pastorale obbligatori, elevamento del livello dei salari, piena occupazione, etc.) e dalla maggioranza parlamentare di centro sinistra sostanzialmente respinto.

Ma la lotta per realizzare quella piattaforma non potrà nè può essere contenuta nei limiti, particolarmente angusti in Sardegna, del centro sinistra. Da una parte essa porta, come ha già portato a contrapposizioni e lacerazioni nei partiti di centro sinistra, a cominciare dalla DC, dall'altra esige, come condizione imprescindibile, l'appoggio delle masse e quindi nuovi rapporti tra le forze popolari dell'autonomia, compresi i socialisti autonomi, i socialisti unitari e il nostro partito.

Nessuna iniziativa seria per sviluppare un processo di programmazione democratica dell'economia regionale può essere avviata senza l'accordo di tutte le forze popolari dell'autonomia, e, in primo luogo, senza il principale partito operaio, che è il nostro.

La Sardegna aspira a questa iniziativa. C'è oggi, nell'Isola, una coscienza molto larga del fallimento della politica di investimenti industriali finora attuata e della impossibilità di sviluppare l'agricoltura senza una profonda riforma agraria, che liquidi le rendite parassitarie. Tutti i dati concordano nell'indicare il drammatico crescente tra investimenti e sviluppo dell'occupazione, intesa come impiego di risorse potenziali, materiali e umane, inutilizzate. Cresce invece il grado di inutilizzazione di queste risorse e delle forze di lavoro, mentre il livello medio delle retribuzioni degli occupati è assai modesto.

Il tipo di industrializzazione basato sugli investimenti monopolistici privati, per ristretti poli industriali, è stato posto in crisi aperta. L'intera area pastorale (3/4 dell'isola) respinge il corso di degradazione da cui è investita. Se non si riconoscerà rapidamente la autonomia alle sue radici e alle sue ragioni storiche, anche l'istituzione sarà colpita da una crisi che può diventare acuta.

Sui risultati di 18 anni di autonomia, il nostro giudizio è negativo se si bada agli aspetti economici e sociali (rispetto al Nord è cresciuto il grado di arretratezza), positivo se si bada ai processi di coscienza che spingono verso l'unità autonomistica delle grandi masse popolari: questi processi sono andati avanti e oggi esigono sbocchi concreti sul piano politico. La causa fondamentale delle difficoltà delle Regioni a Statuto Speciale sta nel fatto che non è stata realizzata la riforma regionalista dello Stato, prevista dalla Costituzione.

Se non si riforma lo Stato, le tendenze centralizzatrici, politiche ed economiche, soffocheranno, insieme con le regioni ordinarie, anche le regioni speciali. Se non si riempie e se non si rinnova il quadro delle autonomie con il contenuto di una programmazione democratica, le autonomie speciali continueranno a degradarsi al ruolo di doppioni dell'amministrazione statale e di strumenti di sottogoverno. Perirano di qui le responsabilità della Democrazia cristiana, particolarmente gravi per quanto concerne la mancata attuazione del dettato costituzionale e la degradazione del concetto e degli istituti dell'autonomia. Ed è quindi contro di essa che bisogna dirigere la lotta unitaria delle forze operaie, democratiche, autonomistiche. La Giunta Del Rio (DC PSU) deve essere combattuta soprattutto perché, grazie ad un errore dei socialisti sardi e del PSU, essa consente alla DC di evitare sulle scelte di fondo e risolutive, di riordinare le sue file e di ripartire all'attacco per spingere ancora più a destra l'asse del governo regionale e della politica generale, in Sardegna e nel Paese.

Contro questa prospettiva è il movimento unitario politico e di massa che occorre guardare e volgersi per potenziarlo e svilupparlo: in esso noi vediamo, già in atto, il nucleo di una nuova alternativa democratica e autonomistica cui è affidato l'avvenire della Sardegna.

Umberto Cardia

Per la politica anticontadina dei governi centrali

300 mila persone espulse dalle campagne pugliesi

Il dibattito al Comitato regionale per la programmazione - Respinto un interessante odg presentato da Giannini e Gramegna

Dal nostro corrispondente

BARI, 16.

Il quadro che presenta la situazione nelle campagne pugliesi è molto grave. Sono stati espulsi dal processo produttivo nelle campagne, a causa della politica agraria dei governi, ultima quella del Piano verde, 300 mila persone. Una massa di gente che dovrebbe essere impegnata in attività conseguenti allo sviluppo industriale.

Sempre in Puglia, si prevedono, per i prossimi cinque anni, appena diecimila posti di lavoro nel settore industriale contro centomila persone che devono entrare nel processo produttivo. Il Piano verde n. 2 continua ad essere lo strumento per l'espulsione dei coloni, dei fittavoli e dei contadini poveri dalla terra.

Di questo dramma che doveva essere al centro della relazione sulle direttive di applicazione del Piano verde n. 2 discusso ieri al Comitato regionale per la programmazione, non veniva fatta parola. La relazione presentata al Comitato dagli ispettori compartimentali dell'agricoltura e delle foreste D'Amati e Greco, si è limitata ad una indagine strettamente statistica in cui non venivano affrontati gravi problemi che sono di fronte all'agricoltura pugliese e nello stesso tempo la sua grande possibilità di sviluppo.

Le forze reali ed umane che nell'agricoltura e dalla agricoltura vivono, sono state ridotte alla funzione di semplici oggetti.

Il tutto veniva affrontato nell'ambito di una meccanica applicazione e disposizioni per la elargizione di finanziamenti pubblici, in una relazione che ha taciuto sul grosso fatto pugliese rappresentato dalla presenza della colonia nelle campagne, un tipo di rapporto dal quale non si può prescindere se si vuole affrontare e risolvere questa crisi dalle radici.

Accettare, come è stato fatto nella relazione presentata al Comitato, la linea del Piano verde n. 2 il cui meccanismo punta sulla accumulazione della rendita e dei profitti, significa non modificare nella sostanza l'attuale situazione di crisi nelle campagne e andare incontro ad una ulteriore cacciata di coloni e di braccianti dal processo produttivo.

L'esigenza inderogabile di dar vita ad un processo che muti invece a modificare l'attuale meccanismo di accumulazione ed a rimuovere gli ostacoli di carattere strutturale che impediscono un rapido sviluppo dell'agricoltura pugliese, è stata al centro dell'intervento svolto dal compagno Mario Giannini, a nome dell'Alleanza regionale dei contadini. Questo processo è possibile, ha affermato Giannini, con una agricoltura irrigua, profondamente trasformata, industrializzata, competitiva e moderna, liberata dalla rapina monopolistica. Una agricoltura che non può che essere basata sulla impresa di proprietà contadina singola o liberamente associata, non quindi una efficienza aziendale, linea su cui è impostato il Piano verde n. 2, ma una efficienza generale del settore agricolo per più alti livelli di occupazione, salariali e di reddito contadino, per l'aumento e la specializzazione della produzione agricola. Ciò che si può ottenere soprattutto con la elaborazione di piani zonali.

Per arrivare a questo, giustamente il compagno Giuseppe Gramegna, che ha parlato a nome della CGIL, indicava la necessità di promuovere un nuovo indirizzo degli investimenti, capace di garantire la massima occupazione nella massima efficienza generale del settore, e perciò l'adozione di adeguate misure che portino ad allargare i poteri degli enti di sviluppo agricolo anche in materia di esproprî. Urge procedere, ha detto Gramegna, alla elaborazione e alla realizzazione dei piani zonali nella regione, per giungere ad un diverso rapporto fra industria e agricoltura e fra città e campagna. Ed è proprio questo che il Comitato regionale pugliese per la programmazione finanziaria non ha potuto fare, per la mancanza di precise scelte tendenti a realizzare un organico sviluppo dell'agricoltura pugliese.

L'ottimismo sulle sorti di questa agricoltura, che ispirava tutta la relazione presentata al Comitato, veniva in parte attenuato negli interventi del professor Fantasia e dell'ingegner Mandriota. Nella sostanza, però la maggioranza del comitato non solo ha accettato quelle linee del Piano verde n. 2 ma ha compiuto un grave atto: ha respinto un ordine del giorno, presentato da Giannini e Gramegna, con cui si chiedeva essenzialmente di affidare all'Ente di sviluppo il compito di fare uno studio sulle prospettive di sviluppo dell'agricoltura pugliese basandolo sui piani zonali; di convocare conferenze zonali; di far proprio — come parte integrante dello schema di piano regionale — il piano generale dell'Ente irrigazione; e di chiedere l'impegno di realizzare in Puglia una rete di centri di raccolta e di mercato alla produzione dei prodotti ortofrutticoli e di centrali per la tipizzazione e la commercializzazione dei vini e degli oli pugliesi. Richieste tutte, queste, che potevano essere respinte dai rappresentanti della Camera di commercio e da tutta quella fascia arretrata del comitato e non già dai rappresentanti di quelle forze politiche come il PSU, che pure nel dibattito hanno espresso delle preoccupazioni su alcune questioni fondamentali dello sviluppo agricolo della regione.

Domani venerdì, il Comitato — che finalmente ha avuto una propria sede — torna a riunirsi per discutere la relazione sulle infrastrutture e sull'assetto territoriale.

Italo Palasciano

FRANCAVILLA FONTANA

Battuto il centro sinistra sul Consiglio dell'Ospedale

Nostro servizio

FRANCAVILLA FONTANA, 16

Il centro sinistra di Francavilla Fontana, quel centro sinistra che era stato messo su non per volontà del corpo elettorale ma con intrighi e trasformismi, s'è sfasciato. Esso è stato clamorosamente battuto sere fa in Consiglio comunale proprio nel momento in cui, forti di volontà e di numero, come aveva dichiarato il sindaco Bracco stava tentando di far passare uno dei suoi più odiosi accordi: programmatici: quello di escludere i comunisti e gli altri gruppi di opposizione dal Consiglio di Amministrazione del l'Ospedale Civile del quale essi fanno parte, ininterrottamente, sin dal 1951.

Sono stati eletti Antonio Somma per il PCI, il dott. De Castri per l'MSI e Basile per il PSU quali rappresentanti del Comune nel Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale. Subito dopo la proclamazione degli eletti il centro sinistra ha abbandonato l'aula, rifiutandosi di discutere due grosse questioni riportate nel l'ordine del giorno e che erano state concordate dai capi gruppo consiliari: la esclusione di Francavilla Fontana dall'area di sviluppo industriale e i ricorsi avversi alla applicazione della legge 167.

Per ingloriosamente di così non poteva cadere questa amministrazione di centro sinistra. In base a quali considerazioni e particolari della coalizione avevano deciso di escludere i rappresentanti comunisti dalla direzione dell'Ospedale Civile? I comunisti, avevano forse demeritato in quel settore per cui si riteneva utile estrometterli? Niente di tutto questo. In tutti questi anni, come ha anche dovuto ammettere lo stesso presidente dell'Ospedale dott. Pacullo, consigliere della DC, i rappresentanti del nostro partito avevano fortemente contribuito allo sviluppo dell'Ospedale tanto che, per esempio, dalle 17 mila giornate di degenza e dai 41 milioni di entrate del 1962 si è passati, alle 42 mila giornate di degenza del 1966 e a circa 200 milioni di entrate. Una sola è stata quella considerazione della quale sono partiti i rappresentanti del centro sinistra allorchè hanno tentato nel Consiglio di date vita alla loro strana combinazione: quella di escludere i rappresentanti comunisti dalla direzione dell'Ospedale Civile? I comunisti, avevano forse demeritato in quel settore per cui si riteneva utile estrometterli? Niente di tutto questo. In tutti questi anni, come ha anche dovuto ammettere lo stesso presidente dell'Ospedale dott. Pacullo, consigliere della DC, i rappresentanti del nostro partito avevano fortemente contribuito allo sviluppo dell'Ospedale tanto che, per esempio, dalle 17 mila giornate di degenza e dai 41 milioni di entrate del 1962 si è passati, alle 42 mila giornate di degenza del 1966 e a circa 200 milioni di entrate. Una sola è stata quella considerazione della quale sono partiti i rappresentanti del centro sinistra allorchè hanno tentato nel Consiglio di date vita alla loro strana combinazione: quella di escludere i rappresentanti comunisti dalla direzione dell'Ospedale Civile? I comunisti, avevano forse demeritato in quel settore per cui si riteneva utile estrometterli? Niente di tutto questo. In tutti questi anni, come ha anche dovuto am-

A Bronte su proposta del PCI e del PSI

La Giunta s'impegna ad insediare la commissione per l'imposta di famiglia

CATANIA, 16

La protesta popolare ha stroncato il tentativo dell'amministrazione di centro sinistra di Bronte di scaricare sui lavoratori e sui ceti meno abbienti tutto il peso dei tributi locali, con una discriminatoria applicazione della imposta di famiglia e della imposta di patente.

Infatti, nel corso di un incontro con una delegazione di cittadini guidata dai rappresentanti del PCI e del PSIUP, il sindaco ha dovuto impegnarsi a sospendere dalla riscossione il ruolo delle imposte e delle tasse comunali fino a quando non sarà stato completato l'esame di tutti i ricorsi presentati.

L'amministrazione comunale si è impegnata formalmente ad insediare nel giro di pochi giorni la Commissione di prima istanza per i tributi locali, affinchè vengano esaminati i 2500 ricorsi contro l'imposta di famiglia già presentati da cittadini che hanno prevalentemente redditi di lavoro o che sono pensionati (per cui il PCI ha chiesto la totale esenzione). Impegni precisi sono stati assunti anche per l'imposta di patente, con cui l'amministrazione intendeva colpire 760 lavoratori che niente hanno a che vedere con essa, essendone esenti per legge.

Il ripensamento della giunta di centro sinistra su tali problemi costituisce indubbiamente un significativo successo dell'azione delle sinistre che hanno sostenuto le giuste rivendicazioni della cittadinanza: i rappresentanti del PCI proseguono ora nella loro lotta contro gli orientamenti antipopolari degli attuali amministratori.

Eugenio Sarli

Reggio Calabria

Convegno regionale sulle partecipazioni statali

REGGIO CALABRIA, 16.

Sabato 18 marzo si terrà a Reggio Calabria un convegno regionale, indetto dal PCI, sul tema: «Il ruolo delle partecipazioni statali per lo sviluppo industriale ed economico della Calabria».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno onorevole Adolfo Fiumanò. Nel dibattito interverranno i compagni on. Massimo Caprara ed Abdon Alinovi, della direzione del PCI e segretario regionale del partito in Calabria.

Brindisi

Primo successo dei lavoratori degli alberghi e mensa

BRINDISI, 16

La lotta che i lavoratori del settore alberghi e mense di Brindisi conducevano da anni per imporre il rispetto dei contratti di lavoro e per eliminare alcune gravi forme di sfruttamento del personale, prima fra tutte quella dei mancati riposi festivi, ha ottenuto un primo importante successo.

Si è infatti costituita, presso l'Ufficio di Collocamento, la commissione paritetica di qualifica per i lavoratori dei bar, ristoranti e caffè.

La commissione è costituita dai rappresentanti della CGIL, della CISL e della Associazione dei Commercianti.

Ne fanno parte, per i sindacati: Pasquale Morelli, Teodoro Romanelli, Giovanni Caricato, Giovanni Saracino come membri effettivi, Giovanni Garguilo e Antonio Stea come membri supplenti.

Per la Associazione dei Commercianti ne fanno parte: Dott. Teodoro Malcarne, Giuseppe Palazzo, dott. Aldo Farinola, Gaetano Cocozza membri effettivi; Giuseppe Giubilo e Luigi Tedesco membri supplenti.

La Commissione che ha il compito di censire il personale occupato e disoccupato, di valutarne la capacità professionale e tecnica, di classificarlo nella categoria e di attribuirle la qualifica che gli compete, ha nominato il dott. Teodoro Malcarne presidente. Segretario è stato nominato Pasquale Morelli della CGIL.

Assistenza della «Libera» agli artigiani

PALERMO, 16

Tutti gli artigiani aderenti e non alla Libera associazione artigiani di Palermo, potranno rivolgersi, per l'assistenza e la consulenza legale, tributaria e sindacale, all'ufficio legale dell'associazione stessa (via Mariano Stabile n. 10) diretto dall'avvocato Rocco Lo Verde.

Ne dà notizia un comunicato della «Libera».